

# In arrivo 1 milione di assunzioni ma 350mila profili sono introvabili

Figliina cura di

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

Nel primo trimestre 2020, da Milano a Palermo, le imprese offrono in tutto 1 milione di opportunità lavorative. Di queste, però, il 30,6% - circa 350 mila posizioni - rischiano seriamente di rimanere "vuote" per mancanza di candidati. Tra i giovani il "mismatch" è ancora più alto: raggiunge picchi del 65% (specialisti in scienze informatiche, fisica e chimica) e sono praticamente "introvabili" tecnici, diplomati e Iis; laureati nelle discipline «Stem». Tra le nuove professioni, legate soprattutto all'innovazione, al 40, sono i più richiesti (e difficili da reperire): data scientist e data analyst, ingegneri con preparazione digitale, operai specializzati, chimici, esperti in marketing, modelli di capi di abbigliamento, addetti alle lavorazioni dei prodotti alimentari, solo per citarne alcuni.

I numeri pubblicati qui accanto, anticipati da Unioncamere-Excelsior, fotografano molto da vicino l'allarme "mismatch" rilanciato qualche giorno fa anche dalle aziende lombarde. La scorsa estate ha suscitato stupore la notizia che a Milano sono diventati introvabili persino i "ragionieri" (oggi l'istituto tecnico di riferimento ha cambiato nome, «Amministrazione, finanza e marketing», nfb), e altri numeri stanno facendo altrettanto scalpore nell'area di Milano: «per 100 disoccupati siamo arrivati ad avere 83 vacancies che rimangono scoperte perché non si riescono a trovare profili, essenzialmente tecnici, con le competenze richieste dalle imprese», racconta il professor Maurizio Del Conte, presidente di Afol, l'agenzia per la formazione, l'orientamento e il lavoro partecipata dalla città metropolitana di Milano e da 67 comuni del hinterland.

Il grido d'allarme, in realtà, arriva da tutto il Centro-Nord, e soprattutto da tutti i settori core della manifattura italiana (quella, per intenderci, che spinge il Pil nazionale). In regioni come il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, ormai il "mismatch" oscilla tra il 35 e il 38,6 per cento. Al recente Oriente giovani di Confindustria, che si è svolto alla Laiss di Roma, il vice presidente degli indus-

triali con delega al Capitale umano, Gianni Brugnoli, ha evidenziato come nei prossimi tre anni le aziende "più avanzate" hanno necessità di 205 mila lavoratori; ma anche qui, circa un professore su tre sarà "introvabile". Per i giovani under 20 il mismatch è arrivato a livelli record, raggiungendo un ragazzino su due. A testimoniare la figura più richiesta sempre più profonda tra scuola e mondo del lavoro (il precedente governo ha, addirittura, dimezzato ore e fondi all'alta tecnologia).

Nella meccanica la figura più richiesta è il tecnico in campo ingegneristico; nell'alimentare si cercano gli addetti alla lavorazione del prodotto alimentare; nel legno-arredogli attrezzisti e tecnici del trattamento del legno; nella chimica l'analista chimico e il tecnico di laboratorio; nella moda i modelli e i prototipisti; nell'Ict gli analisti programmatore e gli sviluppatori di software e app.

«Le aziende italiane sono alle prese con grandi trasformazioni (digitali, imprese 4.0, green economy, competizione internazionale) e hanno sempre più necessità di acquisire personale qualificato - evidenzia il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripodi -. Bisogna intervenire sull'orientamento, che deve essere efficace e cominciare già dalle scuole medie inferiori». «Le aree produttive più sofferenze - aggiunge Chiara Manfreda, direttore dell'Area sistema formativo e capitale umano di Assolombarda - sono principalmente quelle relative ai processi di automazione industriale e ai prodotti manifatturieri, da un lato; e quelle del comparto Ict, con particolare riferimento alla produzione e alla gestione dei big data, dall'altro. Accanto all'orientamento, quindi, occorre sensibilizzare i giovani verso questi ambiti di studio, più in generale, verso le discipline STEM di cui il sistema paese ha grande bisogno».

I laureati in materie STEM (dal Inglese «Science, technology, engineering and mathematics») infatti sono pochissimi in Italia: da noi ogni anno si laurea in queste discipline solo l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni, con una preponderanza schiacciante dei maschi sulle femmine (rispettivamente 1,25 uomini contro 1,02 donne). In Germania si sale al 3,6%, nel Regno Unito al 3,8% (il Regno Unito, come nota, non è un paese propriamente manifatturiero).

Ogni anno in Italia si laurea in materie STEM l'1,4% dei ragazzi contro il 3,6% della Germania e il 3,8% del Regno Unito

## I NUMERI DEL FABBISOGNO NEL TRIENNIO 2020-2022



## Le richieste delle imprese per il primo trimestre 2020

Entrate previste di giovani

	DIFFICILE REPERIMENTO	ENTRATE	QUOTA %		DIFFICILE REPERIMENTO	ENTRATE	QUOTA %
Specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche	1.110	1.700	65%	Tecnici delle vendite, del marketing e della distribuzione commerciale	3.520	7.640	46%
Operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche	4.770	9.000	53%	Operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici	1.900	4.390	43%
Tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell'istruzione	1.660	3.190	52%	Operatori della cura estetica	520	1.200	43%
Operai specializzati e condotti di impianti nelle ind. tessili, abbigliamento, calzature	710	1.410	50%	Operai nelle attività metalmeccaniche richiesti in altri settori	2.590	6.090	43%
Tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione	3.980	7.950	50%	Operai specializzati in altre attività	520	1.250	42%

Fonte: Unioncamere-Excelsior

## INDUSTRIA CALZATURIERA

### Una Academy con tutor per le Pmi

«Nel distretto veneto di Riviera del Brenta, un polo d'eccellenza dell'industria calzaturiera, abbiamo aziende che collaborano con le griffe internazionali della moda. Le scarpe made in Italy sono prodotte in modo marginale e le macchine, si fanno essenzialmente con buone mani e buoni occhi. Serve un mix di abilità e artigianalità che non si può improvvisare». A parlare è Siro Badon, presidente Assocalzaturifici, l'associazione aderente a Confindustria Moda, che sotto linea come il settore abbia risentito negativamente della frenata dei consumi. In Italia si contano 4.357 calzaturifici con 75.474 addetti e un fatturato di circa 14 miliardi di euro. Le aziende del calzaturificio sono alla ricerca di modelli, prototipisti, responsabili di prodotto, montatori, ortolani che faticano a trovare. «I nostri lavoratori hanno un'età media elevata, all'incirca più di 50 anni - continua Badon -, senza un ricambio generazionale in futuro

sarà difficile produrre scarpe». L'obiettivo è quello di superare la principale criticità che è rappresentata dalla formazione. «Gli Istituti tecnici preparano fino a un certo punto i ragazzi, che una volta entrati in azienda hanno bisogno di ulteriore formazione. Abbiamo un tessuto diffuso di piccole e medie imprese che non possono permettersi di pagare un tutor esterno, o un dipendente in grado di formare i neoassunti nel tempo libero. Ne ho parlato recentemente con il presidente dell'Anpal, Mimmo Parisi, che ha condiviso la necessità di creare strutture tipo Academy, in grado di accogliere lo studente che esce da percorsi di formazione di tipo tradizionale, e di accompagnarli con tutor esperti nel percorso di specializzazione, fornendogli la certificazione perché sia in grado di inserirsi realmente nel processo produttivo in azienda».



Siro Badon, presidente di Assocalzaturifici. Vogliamo creare strutture ad hoc per specializzare e certificare le competenze dei ragazzi da inserire in azienda



Maurizio Turci, General Manager Corporate di Italmatch Chemicals. Un corso integrato business-oriented sulla commercializzazione dei prodotti chimici nell'Its

## CIMICA

### Its con competenze trasversali

«Cerchiamo professionisti per Ricerca e sviluppo e per il laboratorio applicativo, analisti chimici e tecnici di laboratorio». Le figure più difficili da trovare sono i periti chimici da inserire nel sistema di produzione e gli assistenti tecnici che sappiano unire competenze scientifiche e commerciali. Questi ultimi si occupano di interfacciarsi con i clienti e di trovare soluzioni chimiche su misura che rispettino anche l'economicità». A parlare è Maurizio Turci, General manager corporate di Italmatch Chemicals, la multinazionale, con headquarter a Genova, e tre dei suoi 18 stabilimenti produttivi in Italia (Spoleto, Napoli e Arese). Nella sede di Arese, l'azienda ha proposto, con Federchimica, una collaborazione all'Istituto Canizzaro di Rho, e sta supportando il lancio di un nuovo Its. L'esigenza è spingere sul link scuola-lavoro e intercettare una platea più ampia di studenti. «In quest'ottica - aggiunge Turci -

abbiamo presentato un corso integrato e business-oriented sulla commercializzazione dei prodotti chimici. Sono state coinvolte quattro classi, circa un'ottantina di studenti, per circa 25 ore di docenza tenute dai nostri colleghi a scuola e in laboratorio. Il programma in corso prevede lezioni su come nasce la richiesta di prodotto, lo sviluppo e i test in laboratorio, l'iter per ottenere le certificazioni, le etichette, la produzione e negli stabilimenti e la gestione della sicurezza». Il tema "mismatch", chiosa Turci, «è sia quantitativo che qualitativo: una scarsa proposta formativa non allineata con le richieste del mercato genera pochi professionisti e spesso non adeguatamente qualificati. In sintesi, servono le tre "C": le capacità si possono plasmare in azienda, le competenze si sviluppano on the job, ma tutto parte dalle conoscenze, e queste si apprendono in classe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA